Anno I. Udine, 20 Novembre 1866. N. 96

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Udine, 19.

Gli ultimi avvenimenti per quanto per noi fortunati tradirono ancora una volta le aspirazioni d'Italia, e mutilarono il programma nazionale.

Il Trentino, Trieste e l'Istria, territori geograficamente ed etnograficamente italiani con storia, aspirazioni, interessi e sciagure italiane, rimasero momentaneamente separati dalla grande patria comune.

E *dicemmo momentaneamente*, in quanto che noi crediamo che l'attrazione esercitata da un gran corpo, composto degli stessi elementi omogenei, debba necessariamente terminare coll' assorbire quelle parti che rimasero violentemente staccate del corpo medesimo.

L'Italia vuole i suoi confini naturali, vuole lo straniero oltre le Alpi, il mare, i secolari porti di Venezia, dell' Istria, e *li* avrà.

In quanto a noi ed al nostro paese rimasto sentinella avanzata d'Italia, noi crediamo che ad esso specialmente ed alla stampa friulana spetti farsi l'organo dei bisogni, delle aspirazioni delle tendenze delle città e provincie sorelle.

Egli è perciò che noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori, ed utile alla santa causa che *noi* propugniamo, col riportare il seguente lavoro sull' Istria, scritto dall' aurea penna di Carlo Combi, uno dei migliori patriotti dell' Istria, già sfrattato dall' Austria ed oggi dimorante in Padova.

È la descrizione di una terra Italiana, che l'Italia vuole e deve rivendicare:

L' ISTRIA.

L' Istria, cinta essa pure dal baluardo alpino delle Giulie e ridente della più splendida natura italiana, si manifesta subito, anche all' occhio di chi nuovo vi arriva, come parte integrante della nostra Penisola. Da Trieste a Pola, dal Quarnaro al golfo di Venezia, stesa per sessanta miglia italiane in lunghezza e trenta in larghezza, essa conta non più di duecento ottanta mila abitanti all' incirca; ma oltre i due terzi sono italiani, e originariamente italiani, come la lingua, i costumi, i monumenti e le memorie tutte tengono fede; mentre il rimanente minor numero è di montanari slavi, stranieri gli uni agli altri e stranieri tutti a quelli d' oltralpe per diversità d' indole, di dialetti e di usi, e che ci sopravvenero appena dopo l' ottocento e a più riprese fino al secolo XVII, tradottivi principalmente dalla veneta repubblica per provvedere al lavoro delle campagne, che le guerre e le pesti aveano disertato. Non una città, non una borgata, non un villaggio, in cui siasi svolto un principio qualunque di coltura, appartiene a questi, che pur vanno ogni dì più italianizzandosi, e, adoratori del leone di S. Marco, invocano essi pure il giorno del riscatto. Tutto è nostro; storia, istituzioni, uomini illustri, ricchezza, la civiltà insomma tutta quanta così nel passato come nel presente. E rispetto alla storia, sappia chi non la conosce che l' Istria, toltone qualche screzio, non conobbe dominio straniero che nel memorando anno 1797, quando cadde sotto il giogo austriaco assieme a Venezia, per proseguire a dividere con essa le *mutate sorti*, *sia nell' èra napoleonica, sia* nel luttuosissimo tempo che ne seguiva. Prima, cominciando da Roma che l' aveva popolata di ricche città, del cui splendore si ammira ancora *in* oggi quel gran saggio dello stupendo anfiteatro di Pola, cominciando da quei secoli in cui la istriana provincia era fatta presidio dell' oriente d' Italia di fronte al più pericoloso e geloso passo che si schiuda nelle Alpi, e continuando attraverso la nominale signoria di Bisanzio, sotto cui, alleata a Venezia, si costituì *a libero reggimento* comunale, poi nei tempestosi anni del dominio de' suoi marchesi e dei patriarchi di Aquileja, in cui cangiò la veneta alleanza in protezione, e per ultimo sotto il diretto governo di questa fino dal secolo XIV, ogni pagina della sua storia le torna ad onore; perocchè la sua vita fu una continua lotta contro le insidie e le aggressioni dello straniero, un continuo sacrifizio di sangue alla italiana gloria di Venezia, che tra i suoi più prodi marini vantò sempre gl' Istriani.

Niuna meraviglia adunque che, sebbene posta ai confini d' Italia e travagliata da tante vicende, abbia serbato sempre incorrotto il genio italiano, onde tutto porta l' impronta, dall' umile casolare al palazzo del consiglio, alla cattedrale, e di cui rimangono perenne testimonianza le opere de' suoi più insigni, come a dire gli scritti del Santorio, del Vergerio, del Muzio, del Carli, le musiche del Tartini, le tele del Carpaccio, che sono uomini di fama universale. Nè tanto o quanto la fiaccarono i crudelissimi tormenti patiti dall' Austria, la quale fu qui certo più tiranna che altrove, perchè meno vigilata dall' Europa in sì piccolo e sì povero paese, fino a volerci strappare di bocca il nostro idioma italiano, appostandoci in ogni angolo impiegati e preti stranieri, imponendo la lingua tedesca alle nostre scuole, e sequestrandoci dagl' istituti del Lombardo-Veneto, perchè dal contatto co' nostri fratelli non venisse ritardo alla scelleratissima opera, a cui fu sì vanamente intesa, di tramutarci d' Italiani in ibrido servidorame. E a meglio confortare i propositi, volle per giunta che vivessimo alla giornata, e lo vuole ancora; chè i nuovi ordini costituzionali sono qui ciance che ci lasciano inalterato il solito governo della punta della spada. Se togli Trieste prima del 1848, non un solo provvedimento economico per la rimanente provincia, non un favore a dar vita o indirizzo agl' interessi commerciali, impedito lo sviluppo della marina, che restò unicamente triestina o liburnica, avversata fin ora da ultimo la stessa istituzione di una società agraria, o sistematiche le angherie taccagne, e despota la più rude burocrazia, e imposte sovra imposte, e infine quel sistema doganale che compì la nostra rovina e cui il governo medesimo fu costretto a togliere, confessando così per forza inesorabile, che nemmeno economicamente può appartenere l' Istria all' impero austriaco, e che gli stessi suoi interessi materiali la traggono unicamente all' Italia.

E un paese sì meritevole delle simpatie di ogni generoso riusciva al comune oppressore di togliere di vista alla sua nazione, e perfino a molti e molti dei dotti nostri, i quali, e notiamolo ad affrettare le riparazioni, giungevano nel 1847 dal congresso di Venezia alle rive di Pola meravigliati di trovarvi e terra e glorie italiane, e sembianti e cuori di fratelli. Dico cuori di fratelli, e quali essi si fossero non solo nei giorni di aspettazione, ma in quelli pure dei fatti, lo mostrarono gli eventi del 1848 e di questi ultimi anni. Nè io posso non ricordarvi che i nostri giovani furono numerosi e *prodi così sugli spaldi di Venezia, come in tutte* le recenti battaglie da Palestro a Gaeta, e stanno ora in armi sotto re Vittorio per aver parte anch' essi nel compimento della grande opera del valore e del senno italiano.

E cui non fu dato offrire alla patria il tributo della vita, non mancò a veruna delle nazionali soscrizioni, nè a veruna altra maniera di patriottici dimostramenti, sì che chiamata l' Istria a spedire suoi rappresentanti allo straniero Parlamento di Vienna, valse a porgersi pari all' altezza della sua fede politica, quantunque piccola e debole, eleggendo quasi ad unanimità una Dieta che rispose all' invito col famoso *nessuno*, prima in ciò fra quelle altre dell' Austria che egualmente adoperarono, e prima a godersi il conseguitone onore di essere disciolta. Dopo una sì degna protesta del nostro rifuggire da tutto ciò che è governo straniero, ritornati al pari dei Veneti all' estensione muta, noi non viviamo che nel Regno, sebbene schiavi ancora dell' Austria, perchè dell' animo già concittadini dei liberi fratelli, e compartecipi nel comun vincolo nazionale d' ogni vanto italiano. Allo splendore dei nuovi destini d' Italia noi quasi dimentichiamo le domestiche nostre sciagure, assai più lieti della maturità di consiglio che li assicura, che dei nostri ceppi impazienti.

E che questi dovranno cadere prendiamo certezza dalla stessa sapienza che guida la nazione, essendo la questione dell' Istria non già solo una questione di giustizia nazionale, ma una questione altresì di necessità politica. È la questione della difesa dei gelosissimi confini orientali del Regno, è la questione dell' Adriatico, o per convincersene appieno basta leggere quanto ne disse il primo Napoleone (vedi Thiers), e quello che ne scrissero il vicerè Eugenio nelle sue *lettere*, ed il maresciallo Marmont, governatore delle provincie illiriche, nelle sue *memorie*, e l' arciduca Massimiliano al presente in apposito opuscolo. La nostra linea di difesa sta all' Alpe Giulia; e l' Istria, cittadella naturale ai piedi di questa, ne domina i passi. Senza di essa avremmo sempre il nemico in casa; il Veneto fino all' Adige e al Po, come avvenne ripetutamente, starebbe alla balia d'ogni suo primo movimento ostile. Qual porto poi, senza quello di Pola, senza la Spezia dell' Adriatico, avrebbe il Regno dalla lontana Siracusa a Venezia, prigioniera nelle sue lagune, e che tenne sempre nei numerosi e sicuri e capaci porti istriani le sue armate? Tutta quella costa (e domandatelo al Paleocapa) è bassa sabbiosa e senza sviluppo d' insenature, e resa ancora dalla corrente del golfo e dei venti, sì propizj all' invece lungo l' altra riva, quasi affatto inospite ai naviganti. E della stessa Ancona, ch' è il meglio che là si abbia, fu per detto costà al Parlamento da persone competenti, che non si farebbe *mai* altro che una semplice stazione navale di secondo ordine per quanti denari vi si profondessero. L' Italia adunque, priva di Pola, non avrebbe nell' Adriatico alcun vero porto, alcun vero arsenale per la marina militare, nè per conseguenza potrebbe tenervi flotta; e priva di flotta lascierebbe scoperto tutto il suo fianco orientale: perocchè, allo scoppiare di un guerra, sarebbe possibilità all' Austria di gittarvi su punti diversi, e in non più che sette ore, più corpi di esercito a mezzo della navigazione a vapore.

Così è chiaro che nella questione della Venezia

Anno I. Udine, 20 Novembre 1866. N. 96

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 938 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Udine, 19.

Gli ultimi avvenimenti per quanto per noi fortunati tradirono ancora una volta le aspirazioni d'Italia, e mutilarono il programma nazionale.

Il Trentino, Trieste e l'Istria, territori geograficamente ed etnograficamente italiani con storia, aspirazioni, interessi e sciagure italiane, rimasero momentaneamente separati dalla grande patria comune.

E dicemmo *momentaneamente*, in quanto che noi crediamo che l'attrazione esercitata da un gran corpo, composto degli stessi elementi omogenei, debba necessariamente terminare coll' assorbire quelle parti che rimasero violentemente staccate del corpo medesimo.

L'Italia vuole i suoi confini naturali, vuole lo straniero oltre le Alpi, il mare, i secolari porti di Venezia, dell' Istria, e *li* avrà.

In quanto a noi ed al nostro paese rimasto sentinella avanzata d'Italia, noi crediamo che ad esso specialmente ed alla stampa friulana spetti farsi l'organo dei bisogni, delle aspirazioni delle tendenze delle città e provincie sorelle.

Egli è perciò che noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori, ed utile alla santa causa che *noi* propugniamo, col riportare il seguente lavoro sull' Istria, scritto dall' aurea penna di Carlo Combi, uno dei migliori patriotti dell' Istria, già sfrattato dall' Austria ed oggi dimorante in Padova.

È la descrizione di una terra Italiana, che l'Italia vuole e deve rivendicare:

L' ISTRIA.

L'Istria, cinta essa pure dal baluardo alpino delle Giulie e ridente della più splendida natura italiana, si manifesta subito, anche all' occhio di chi nuovo vi arriva, come parte integrante della nostra Penisola. Da Trieste a Pola, dal Quarnaro al golfo di Venezia, stesa per sessanta miglia italiane in lunghezza e trenta in larghezza, essa conta non più di duecento ottanta mila abitanti all' incirca; ma oltre i due terzi sono italiani, e originariamente italiani, come la lingua, i costumi, i monumenti e le memorie tutte tengono fede; mentre il rimanente minor numero è di montanari slavi, stranieri gli uni agli altri e stranieri tutti a quelli d'oltralpe per diversità d'indole, di dialetti e di usi, e che ci sopravvenero appena dopo l'ottocento e a più riprese fino al secolo XVII, tradottivi principalmente dalla veneta repubblica per provvedere al lavoro delle campagne, che le guerre e le pesti aveano disertato. Non una città, non una borgata, non un villaggio, in cui siasi svolto un principio qualunque di coltura, appartiene a questi, che pur vanno ogni dì più italianizzandosi, e, adoratori del leone di S. Marco, invocano essi pure il giorno del riscatto. Tutto è nostro; storia, istituzioni, uomini illustri, ricchezza, la civiltà insomma tutta quanta così nel passato come nel presente. E rispetto alla storia, sappia chi non la conosce che l'Istria, toltone qualche screzio, non conobbe dominio straniero che nel memorando anno 1797, quando cadde sotto il giogo austriaco assieme a Venezia, per proseguire a dividere con essa le *mutate sorti*, *sia nell' èra napoleonica, sia* nel luttuosissimo tempo che ne seguiva. Prima, cominciando da Roma che l'aveva popolata di ricche città, del cui splendore si ammira ancora *in* oggi quel gran saggio dello stupendo anfiteatro di Pola, cominciando da quei secoli in cui la istriana provincia era fatta presidio dell' oriente d'Italia di fronte al più pericoloso e geloso passo che si schiuda nelle Alpi, e continuando attraverso la nominale signoria di Bisanzio, sotto cui, alleata a Venezia, si costituì *a libero reggimento* comunale, poi nei tempestosi anni del dominio de' suoi marchesi e dei patriarchi di Aquileja, in cui cangiò la veneta alleanza in protezione, e per ultimo sotto il diretto governo di questa fino dal secolo XIV, ogni pagina della sua storia lo torna ad onore; perocchè la sua vita fu una continua lotta contro le insidie e le aggressioni dello straniero, un continuo sacrifizio di sangue alla italiana gloria di Venezia, che tra i suoi più prodi marini vantò sempre gl' Istriani.

Niuna meraviglia adunque che, sebbene posta ai confini d'Italia e travagliata da tante vicende, abbia serbato sempre incorrotto il genio italiano, onde tutto porta l'impronta, dall' umile casolare al palazzo del consiglio, alla cattedrale, e di cui rimangono perenne testimonianza le opere de' suoi più insigni, come a dire gli scritti del Santorio, del Vergerio, del Muzio, del Carli, le musiche del Tartini, le tele del Carpaccio, che sono uomini di fama universale. Nè tanto o quanto la fiaccarono i crudelissimi tormenti patiti dall' Austria, la quale fu qui certo più tiranna che altrove, perchè meno vigilata dall' Europa in sì piccolo e sì povero paese, fino a volerci strappare di bocca il nostro idioma italiano, appostandoci in ogni angolo impiegati e preti stranieri, imponendo la lingua tedesca alle nostre scuole, e sequestrandoci dagl' istituti del Lombardo-Veneto, perchè dal contatto co' nostri fratelli non venisse ritardo alla scelleratissima opera, a cui fu sì vanamente intesa, di tramutarci d'Italiani in ibrido servidorame. E a meglio confortare i *propositi*, volle per giunta che vivessimo alla giornata, e lo vuole ancora; chè i nuovi ordini costituzionali sono qui ciance che ci lasciano inalterato il solito governo della punta della spada. Se togli Trieste prima del 1848, non un solo provvedimento economico per la rimanente provincia, non un favore a dar vita o *indirizzo agl'* interessi commerciali, impedito lo sviluppo della marina, che restò unicamente triestina o liburnica, avversata fin ora da ultimo la stessa istituzione di una società agraria, o sistematiche le angherie taccagne, e despota la più rude burocrazia, e imposte sovra imposte, e infine quel sistema doganale che compì la nostra rovina e cui il governo medesimo fu costretto a togliere, confessando così per forza inesorabile, che nemmeno economicamente può appartenere l'Istria all' impero austriaco, e che gli stessi suoi interessi *materiali* la traggono unicamente all' Italia.

E un paese sì meritevole delle simpatie di ogni generoso riusciva al comune oppressore di togliere di vista alla sua nazione, e perfino a molti e molti dei dotti nostri, i quali, e notiamolo ad affrettare le riparazioni, giungevano nel 1847 dal congresso di Venezia alle rive di Pola meravigliati di trovarvi e terra e glorie italiane, e sembianti e cuori di fratelli. Dico cuori di fratelli, e quali essi si fossero non solo nei *giorni* di aspettazione, ma in quelli pure dei fatti, lo mostrarono gli eventi del 1848 e di questi ultimi anni. Nè io posso non ricordarvi che i nostri giovani furono numerosi e *prodi così sugli spaldi di Venezia, come in tutte* le recenti battaglie da Palestro a Gaeta, e stanno ora in armi sotto re Vittorio per aver parte anch' essi nel compimento della grande opera del valore e del senno italiano.

E cui non fu dato offrire alla patria il tributo della vita, non mancò a veruna delle *nazionali* soscrizioni, nè a veruna altra maniera di patriottici dimostramenti, sì che chiamata l'Istria a spedire suoi rappresentanti allo straniero Parlamento di Vienna, valse a porgersi pari all' altezza della sua fede politica, quantunque piccola e debole, eleggendo quasi ad unanimità una Dieta che rispose all' invito col famoso *nessuno*, prima in ciò fra quelle altre dell' Austria che egualmente adoperarono, e prima a godersi il conseguitone onore di essere disciolta. Dopo una sì degna protesta del nostro rifuggire da tutto ciò che è governo straniero, ritornati al pari dei Veneti all' estensione muta, noi non viviamo che nel Regno, sebbene schiavi ancora dell' Austria, perchè dell' animo già concittadini dei liberi fratelli, e compartecipi nel comun vincolo *nazionale* d'ogni vanto italiano. Allo splendore dei nuovi destini d'Italia *noi quasi* dimentichiamo le domestiche nostre sciagure, assai più lieti della maturità di consiglio che li assicura, che dei nostri ceppi impazienti.

E che questi dovranno cadere prendiamo certezza dalla stessa sapienza che guida la *nazione*, essendo la questione dell' Istria non già solo una questione di giustizia nazionale, ma una questione altresì di necessità politica. È la questione della difesa dei gelosissimi confini orientali del Regno, è la questione dell' Adriatico, *o* per convincersene appieno basta leggere quanto ne disse il primo Napoleone (vedi Thiers), e quello che ne scrissero il vicerè Eugenio nelle sue *lettere*, ed il maresciallo Marmont, governatore delle provincie illiriche, nelle sue *memorie*, e l'arciduca Massimiliano al presente in apposito opuscolo. La *nostra linea di difesa* sta all' Alpe Giulia; e l'Istria, cittadella naturale ai piedi di questa, ne domina i passi. Senza di essa avremmo sempre il nemico in casa; il Veneto fino all' Adige e al *Po*, come avvenne ripetutamente, starebbe alla balia *d'ogni* suo *primo* movimento ostile. Qual porto poi, senza quello di Pola, senza la Spezia dell' Adriatico, avrebbe il Regno dalla lontana Siracusa a Venezia, prigioniera nelle sue lagune, e che tenne sempre nei numerosi e sicuri e *capaci* porti istriani le sue armate? Tutta quella costa (e domandatelo al Paleocapa) è bassa sabbiosa e senza sviluppo d'insenature, e resa ancora dalla corrente del golfo e dei venti, sì propizj all' invece lungo l'altra riva, quasi affatto inospite ai naviganti. E della stessa Ancona, ch'è il meglio che là si abbia, fu per detto costà al Parlamento da persone competenti, che *non si farebbe mai altro* che una semplice stazione navale di secondo ordine per quanti denari vi si profondessero. L'Italia adunque, priva di Pola, non avrebbe nell' Adriatico *alcun vero porto*, alcun vero arsenale per la marina militare, nè per *conseguenza* potrebbe tenervi flotta; e priva di flotta lascierebbe scoperto tutto il suo fianco orientale: perocchè, allo scoppiare di un guerra, sarebbe possibilità all' Austria di gittarvi su punti diversi, e in non più che sette ore, più corpi di esercito a mezzo della navigazione a vapore.

Così è chiaro che nella questione della Venezia

tro le mura di Mantova, di Venezia e di Peschiera, aveva fatto di Roma l' oggetto delle sue più ardenti aspirazioni. L' unità italiana, come il torrente che abbatte da principio gli argini più deboli, sembrava ogni giorno che dovesse inondare le pianure pontificie e riversarsi muggendo ai piedi del Vaticano. Roma era una tappa che conduceva a Venezia; il patriottismo italiano, confondendo nella sua esaltazione le resistenze del papato inquieto, e le sfide orgogliose dell' Austria, minacciava la tiara, credendo di colpire dietro di essa l' aquila bicipite.

„ Ne scoppiò una guerra sanguinosa che distrusse tutta questa fantasmagoria rivoluzionaria. L' Austria, vinta a Sadowa, aperse all' Italia le porte di Venezia, e così l' unità italiana non è più un programma, ma una realtà. La casa di Savoja acclamata estende dall'Alpi all'Adriatico lo scettro suo, e Roma compare adesso nel centro dell' Italia libera come il santuario eterno della fede cattolica.

„ L' ora che segnò la scadenza della convenzione di settembre è dunque scoccata due volte. L' Italia è libera. „L' intiero suo territorio le è restituito; e su questo palmo di terreno dove il papa ha conservato il legittimo suo impero, i soldati di Francia sono essi pure di troppo per il trionfo di questa grande e generosa idea che vuole i popoli padroni dei loro destini! "

Russia. — Leggiamo ne' giornali russi:

Ecco alcuni particolari curiosi sul contratto di matrimonio della principessa Dagmar, firmato il 5 ottobre scorso e la cui ratificazione fu scambiata il 5 novembre a Pietroburgo.

La principessa Dagmar, oggi la czarina Maria Teodoroffna ricevette in dote le seguenti somme:

1. Una somma di 50 mila rubli d' argento, a lei data dallo czarevitch sotto il nome di *Morgengabe* (presente del domani delle nozze).

2. Una somma da 100 mila rubli d' argento assegnatale dall' imperatore.

Il capitale di questi 150 mila rubli sarà investito in fondi russi e gli interessi saranno passati alla principessa.

3. Sotto il titolo di *spilli* avrà una somma annuale di 50 mila rubli d'argento.

La casa della nuova granduchessa sarà a carico del tesoro imperiale.

L' assegno della principessa è fissato in 85 mila rubli d' argento con una residenza conforme al suo rango. La sua corte sarà a spese del tesoro imperiale.

Questa somma sarebbe ridotta alla metà se la principessa lasciasse la Russia.

L' assegno cessa di pieno diritto con un secondo matrimonio. Tuttavia in questo caso la principessa conserva la proprietà de' suoi beni e della dotazione della *Morgengabe*, come pure il godimento degli interessi della dotazione di 100 mila rubli assegnatale dall' imperatore.

Finalmente la principessa non potrebbe disporre per testamento dell' assegno *Morgengabe* che nel caso in cui vi fossero figli del primo letto.

Con una nota che consegnò prima della firma del contratto di matrimonio, il plenipotenziario danese assume, in nome del suo sovrano, l' impegno di fare i passi necessari acciochè sia assegnata alla principessa, a titolo di dote e di corredo, una somma di 60 mila risdalleri.

Ultime Notizie

La *Gazzetta Ufficiale* reca un dispaccio da Ferrara, che annuncia che quattro locomotive, con vario carozze e carri carichi passarono sul ponte del Po. La prova è riuscita con esito felice. La Commissione collaudatrice procede oltre verso Rovigo per esaminare lo stato della ferrovia. — La stessa *Gazzetta* pubblica la relazione del Consiglio dei Ministri fatta per mezzo del suo presidente al Luogotenente generale del Re, intorno al riordinamento degli ufficj dell' Amministrazione centrale e il relativo decreto. — Pubblica pure la relazione del Ministro di grazia e giustizia al Luogotenente generale, intorno al nuovo ordinamento del Ministero di grazia, giustizia e culti e il decreto relativo. Contiene inoltre una Circolare del Ministro dell'interno ai Prefetti e Commissarj del Re in data 5 novembre.

Il Generale Fleury arriverà oggi a Genova, nella sera sarà a Firenze.

La soscrizione aperta dalla Banca nazionale per l' imprestito nazionale fino alla concorrenza d' un capitale di 20 milioni, venne interamente coperta, benchè non fosse rimasta aperta che per soli tre giorni.

Questo risultato è tale da produrre una impressione delle più favorevoli sull' opinione publica finanziaria e conferma il primo successo del prestito nazionale.

— Nell' occasione del ritorno di S. M. in Firenze una deputazione Veneta si recherà ad ossequiarla e a ringraziarla della visita fatta alle Venete provincie.

Sappiamo che il nostro Municipio si prepara a festeggiare degnamente questi ospiti graditi.

— La notizia data ieri dall' *Opinione* del fallimento dei Canali Cavour è del tutto infondata. Lo stesso giornale oggi la smentisce.

Si ha da Caserta che il delegato di pubblica sicurezza di Fondi ottenne la presentazione di Gallozzi Francesco, brigante fino dal 1862 colla banda Schiavone, e poi con altre bande.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Firenze 17 novembre. — In vista delle migliorate condizioni sanitarie nella maggior parte del continente italiano sono revocate da oggi in poi, nelle Isole del Regno, le quarantene da cui tutt'ora sono colpiti i porti e scali, compresi nel litorale fra i confini veneti e la punta dello partivento.

Gorizia, 19 novembre. — In occasione dell' inaugurameto della sessione dietale, S. Ecc. il Principe Arcivescovo alle 10 del mattino pontificò, assistito da numeroso clero, un solenne ufficio divino a cui intervennero le autorità civili e militari. Indi alle 11 il capitano provinciale sig. conte Pace aprì le tornate della Dieta provinciale.

Firenze, 19 novembre. — Il Re è arrivato a Verona.

Una circolare del barone Ricasoli dice relativamente alla questione romana: Mediante la convenzione di settembre, la sovranità del Papa viene posta nella stessa condizione delle altre sovranità. L'Italia promise di non inframmettersi tra il Papa ed i Romani, e di lasciare che si compia l' ultimo tentativo della vitalità del principato ecclesiastico. L' Italia deve mantenere questa promessa, attendendo dall' efficacia del principio nazionale l' infallibile trionfo del diritto. Qualunque agitazione sotto il pretesto della questione romana dev'essere repressa. Il Governo del Re è disposto ad accordare tutte le guarentigie per la tutela della libertà e dell' indipendenza del Papa, nella convinzione di poterle dare senza ledere i diritti nazionali.

Vienna, 18 novembre. — A circoli bene informati si comunica per la via di mare in data di Nova-York 6 novembre che le notizie messicane sparse ultimamente sono false. È un fatto invece che il generale Castelnau ha comunicato in via telegrafica a Parigi, fino dai primi giorni di novembre, essere ferma decisione dell' Imperatore Massimiliano quella di resistere.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

AI COMITATI ELETTORALI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

Questo Circolo Popolare ieri sera nominò un Comitato Elettorale coll' incarico di scegliere fra quelli proposti dallo stesso Circolo alcuni da offrire come candidati ai Coleggi Elettorali della Provincia.

Il Comitato trovò ad unanimità di proporre pel Coleggio di Udine il sig. *Francesco Verzegnassi*, e di raccomandare agli altri Coleggi le persone sotto indicate.

Adempiendo al mandato i sottoscritti hanno l' onore di notificare la scelta a tutti i Coleggi elettorali della provincia, non coll' idea d' imporli, ma di soccorrere alla loro memoria, pregando, in ricambio, tutti i Comitati Elettorali a far presenti quelle altre persone che meritassero la pubblica fiducia.

Ove il Circolo nella seduta di domani a sera trovasse di modificare la proposta del Comitato, si farà debito di darle immediata notizia anche coll' organo del giornale la *Voce del Popolo*.

Distinta dei Candidati.

Billia avv. Antonio — Cucchi dott. Francesco ex Maggiore dei volontari — De Nardo avv. Giovanni — Ellero prof. Pietro — Fornera avv. Cesare — Gortani dott. in legge da Piano — Luzzatto Mario — Magrini prof. Luigi — Marchi avv. Giacomo — Martina dott. Giuseppe — Valvasone avv. Massimiliano.

Udine 19 novembre 1866.

IL COMITATO

G. B. Cella — Pietro Bearzi — Massimiliano Passamonti — Alessandro Biancuzzi — Carlo Braida.

Circolo popolare. — I soci sono invitati alla seduta che si terrà questa sera (20) alle ore 7 p. nel locale del Liceo, coll' entrata per la contrada del Cristo, onde trattare in argomento alle elezioni.

La Presidenza.

Teatro Minerva. — Dàlli oggi, dàlli domani, finalmente l' opera un *Ballo in Maschera* andò in scena. Alla prima rappresentazione notammo alcune incertezze, che alla seconda se non tutte almeno buona parte scomparvero. La signora Celestina Bianchi, in causa d' una ostinata indisposizione non potè brillare finora nella pienezza de' suoi mezzi; ad ogni modo si appalesò per cantatrice dotata di talenti musicali non comuni, accentando con passione ed intelligenza. La voce della signora Bianchi è d' un timbro simpatico; nel canto piano si espande gradevolmente, e se non lascia come le voci potenti e squillanti, sbalorditi, desta nell' anima dell' ascoltatore indicibili emozioni. Il pubblico seppe rimeritarla con lunghi applausi e con chiamate al proscenio.

Il tenore signor Giusti, qua e là fu applaudito. A vero dire ci avremmo aspettato di lui qualche cosa di più, preceduto come era venuto da bella fama. Il timbro della sua voce non è per nulla simpatico, il suo canto gutturale non ispicca nelle note acute e quindi più che nol si desideri cade nel monotono. Noi non tireremo in campo confronti, che il più delle volte uccidono, ci limiteremo solo a dire, che un po' di buon senso ci vuole nella scelta degli spartiti.

Il baritono signor Spallazzi è dotato di bellissimi mezzi. La sua voce limpida, bastevolmente estesa scende gradita all' orecchio dell' uditorio. Vorremmo in lui solo un po' più di moderazione, in certe note slanciate, come pure che non ci mettesse del proprio come p. e. nella Romanza: *Eri tu che macchiavi quell' anima* ecc. cantata del resto con molto buon gusto e sentimento. Il pubblico rimeritò questo distinto artista con infiniti applausi.

La signora Deponte nella brillante parte di Oscarre riscosse infiniti applausi; della *ballata* dell' atto IV se ne richiese per fino la replica. La sig. Deponte canta con grazia e squisitezza di modi indicibili. Educata a bella scuola di canto non trasmoda, cosa ben facile in una parte, che se non è sostenuta a perfezione, cade nel ridicolo.

Gli altri fecero del loro meglio. La messa in iscena anzichenò, poco decorosa. L' orchestra benchè valentemente diretta dal Giovanini, lasciò per gli elementi di cui è composta qualche cosa a desiderare.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l' abbonamento alla „Voce del Popolo„ col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l' importo all' Amministrazione.

COMUNICATO

Sig. Corrispondente della Carnia,

Lei mi annuncia poco simpatico alla Carnia, ed io la dichiaro un miserabile che appetisce almeno sei mila lire.

Non so quale simpatia nutra la Carnia per Lei; a me l' ha dimostrata col *nominarmi in dodici* anni tre volte deputato comunale, duo consorziale, quattro provinciale, una centrale, ed una all' impero.

Non ambisco, come *Lei*, il posto di deputato al Parlamento, e non potrei accettarlo per mancanza di sufficiente capacità. Io desidererei di conoscere il corrispondente di persona, per poterlo opportunamente apprezzare.

Pantianico, 16 novembre 1866.

D.r Paolo Beorchia-Nigris.

VARIETÀ

Sistema militare Prussiano. — Le annessioni e l' introduzione del sistema militare prussiano nei paesi della Confederazione del Nord danno alla preponderanza della Prussia maggior forza che pel passato.

Per dare esecuzione a questo sistema nelle provincie recentemente acquistate, si dimanda, è vero, del tempo; ed andranno vent' anni prima che il Nord possa mettere in piedi un contingente di riserva proporzionatamente uguale a quello della Prussia; ma in cinque anni potrà di già fornire una parte proporzionatamente uguale all' esercito di campagna.

Spirato quest' ultimo termine, l' esercito prussiano conterà: truppe di linea, 403,000 uomini; landvher, prima chiamata, quattro anni, 78,750 uomini ciascheduna, ciò che dedotto il 25 per cento di invalidi, da un totale di 236,000 uomini; landvher di seconda chiamata, cinque anni 78,750 uomini ciascuno, ciò che dedotto il 33 e mezzo per cento, fa 262,000 uomini.

Vi sono adunque in tutto 900,000 uomini di truppe che conoscono il servizio, 150,000 uomini, dei quali bastano ampiamente come truppe di deposito e di guarnigione, visto che per la guerra si potrebbe disporre di dodici anni di truppe di riserva a titolo di truppe ausiliarie, ciò che dà altri 240,000 uomini di depositi.

Nel caso di una guerra nella quale fosse minacciata l' esistenza della Prussia si potrebbero armare anche i dieci primi anni della landsherm: (dai 33 ai 43 anni) ossia dieci volte 78,750 uomini ciò che, dedotto il 50 per cento per i recalcitranti dà un totale di 200.000 uomini.

A questo esercito di 1,340000 uomini bisogna aggiungere i contingenti dei piccoli Stati del Nord; in modo che l' esercito della Confederazione del Nord può esser fissato in 1,500,000 uomini.

(Wien. Presse)

Professione di voti. — In Venezia, nel convento delle Cappuccine a San Girolamo, or son pochi giorni, alla muta ed alla sorda, se vogliamo in onta alle leggi del nostro governo che colpisce tali atti di nullità, aveva luogo l' edificante cerimonia della vestizione di una monaca. Nel casto asilo delle spose del Signore ogni cosa era stata preparata secondo la regola dell' Ordine, e rugiadosi inviti avevano raccolto nel claustrale recinto qualche dozzina fra vecchie pinzochere, paolotti ed altri collitorti che in tale circostanza avevano la strana pretesa di rappresentare là dentro niente meno che il secolo, come in stile monastico usasi chiamare la società.

La sciagurata vittima di una barbara supperstizione flagrantemente contraria alle leggi di Dio, che ripugna alla natura e fu creata dal delirio di menti esaltate, era una povera giovane istriana tratta a quel passo, non sappiamo se piuttosto da mania istero ascetica, o se da più mondani motivi.

La cerimonia passò per tutta la trafila degli apparati e delle scene teatrali con cui suolsi di metodo procedere in tali occasioni, e la protagonista ebbe a subire che la vestissero prima di bianco inghirlandata di fiori, che indi ne la spogliassero e che tali mondane insegne venissero da lei calpestate sotto i piedi, che le venissero recise le chiome tenute per simbolo di perdizione per essere poi, per finirla, cinta delle sacre lane e coperta del velo che per sempre la togliesse alla... noia di operare e di pensare per vivere.

Gli intermezzi di questa solennità spiccarono per fervorini d' obbligo intorno alla perfezione della vita claustrale, al merito insigne di chiudersi alle spalle il mondo perverso e corrotto, ecc., ecc., e venne chiusa da un sermone del direttore spirituale del convento, don Domenico Ghezo, che si distinse per una delle solite diatribe contro l' Italia, il re, la filosofia ed il progresso, tutte diavolerie che naturalmente danno ai nervi del nostro reverendo, perchè quanto prima gli faranno perdere la sua cucina e la direzione spirituale di quelle castissime agnelle.

PRONTUARIO

SINOTTICO POPOLARE

Pella riduzione dei pesi, per liquidi e solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d' Italia

CON RAGGUAGLIO

delle valute, pesi e titoli delle varie monete italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE

GIACINTO FRANCESCHINIS.

Si vende in Udine dal Librajo **Paolo Gambierasi** al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.

Convitto Candellero

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.

Di prossima pubblicazione

in **Torino** dalla TIPOGRAGIA di VINCENZO BONA via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo

delle Leggi organiche e modificative di essa

e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime

in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente publicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divisa e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. **il Principe di Piemonte**

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-monetata in lettera racc.

A datare dal giorno 2 Novembre, l' **Orario per l' impostazione e distribuzione delle lettere** viene regolato nel seguente modo.

DA E PER	Ore di distribuzione	Limite d' impostazione	
		Buca principale	Buche sussidiarie
I. Stradale di Treviso Veneto meno Bellunese, Regno ed Estero.	8 antimerid.	9 1/2 pomeridiane	8 pomeridiane
II. Idem, il Bellunese, Veneto, Regno ed Estero.	2 pomerid.	12 1/2 pomerid.	12 meridiane
III. Treviso, Venezia, Padova, Vicenza e Verona.	5 pomerid.	9 antimeridiane	8 1/2 antimeridiane
I. Austria e Germania.	8 antimerid.	9 1/2 pomerid.	8 pomeridiane
II. Idem. Idem.	2 pomerid.	12 1/2 pomerid.	12 meridiane
S. Daniele.	10 antimerid.	2 1/2 pomeridiane	2 pomeridiane
Cividale I.	10 antimerid.	12 1/2 pomerid.	12 meridiane
» II.	8 antimerid.	9 1/2 pomeridiane	8 pomeridiane
Palma I.	8 antimerid.	9 1/2 pomeridiane	8 pomeridiane
» II.	10 antimerid.	2 1/2 pomeridiane	2 pomeridiane
Tricesimo, Tarcento, Gemona, Tolmezzo e la Carinzia.	2 pomerid.	9 1/2 pomerid.	8 pomeridiane

Dal Regio Ufficio delle Poste

Il Direttore **Giov. Batt. Miloni.**

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone